

## La finanziarizzazione della città: spazi di rendita e di relazione a confronto \*

di Zaira T. Lofranco, Francesco Zanotelli

### *Urban Financialization: Profits and Social Relations*

Has finance been more important to urban growth or has urban growth been crucial for financial expansion? This article seeks to answer this question drawing from multidisciplinary literature that focuses on the urbanization process in the peculiar conjuncture of financialized capitalism. Leaving on the background definition of financialization formulated by economists or political economists, it suggests adopting a relational approach to financialization of the urban space. Setting macro and micro analysis in dialogue, this approach is able to shed light both on structural aspects and social impact of financialization process in variegated historical, political and geographical contexts, as the articles of this themed section widely show.

KEYWORDS: URBAN STUDIES; FINANCIALIZATION; RENT; RELATIONALITY

### 1. *Città e capitalismo finanziarizzato*

Nella storia recente la grande recessione iniziata nel 2007 ha mostrato le città quale «epicentro delle crisi capitalistiche»<sup>1</sup>, ed ha evidenziato la relazione tra capitalismo finanziario e sviluppo urbano. La sezione tematica di questo numero di «Meridiana» intende proporre alcune riflessioni multidisciplinari su tale binomio che si è andato progressivamente consolidando nel corso del tempo, e le cui origini sembrano precedere di gran lunga l'affermazione e la teorizzazione del capitalismo come sistema di produzione. Come sottolinea Don Kalb nelle pagine di questo numero, già in età moderna, sia in Italia sia in altri centri urbani europei, i capitali finanziari di potenti signorie sono stati fondamentali nel promuovere la creazione e l'espansione delle città-Stato<sup>2</sup>.

\* Questo testo è l'esito di una comune riflessione e ideazione. Materialmente, i paragrafi 1 e 2 sono stati scritti da Zaira T. Lofranco, i paragrafi 3, 4 e 5 da Francesco Zanotelli e il paragrafo 6 da entrambi.

<sup>1</sup> D. Harvey, *Città ribelli*, Il Saggiatore, Milano 2013.

<sup>2</sup> D. Kalb in questo numero.

Ciononostante, l'analisi diacronica sulle origini della moneta e dell'espansione finanziaria nell'economia globale offerta da Kalb in questo numero contribuisce a dare profondità storica alle interpretazioni che affermano il ruolo cruciale avuto dal capitalismo nel rendere indissolubile la relazione tra città e finanza. Come egli afferma, infatti, con il capitalismo il suolo urbano è stato trasformato, non solo in luogo, ma in mezzo dell'accumulazione di capitale e dell'espansione finanziaria. Tra i tanti studiosi che hanno evidenziato questo collegamento, David Harvey lo ha reso esplicita la correlazione tra il ciclo di accumulazione di capitale e l'origine della speculazione edilizia che si concentra soprattutto nelle città. In particolare, con la teoria dello *spatial fix*, Harvey ha spiegato la perpetua tendenza del capitalismo a risolvere, almeno temporaneamente, le sue crisi interne di sovraccumulazione attraverso l'espansione geografica e la trasformazione dello spazio<sup>3</sup>. L'investimento nell'ambiente costruito, ovvero nel così detto circuito secondario, permette di esportare e di «fissare» in uno spazio materiale gli eccessi di liquidità che non vengono più assorbiti da investimenti nel mercato dei beni di consumo e dei servizi. Tali investimenti, quindi, permetterebbero di creare le infrastrutture materiali e sociali utili ad agevolare nuova accumulazione di capitale. La tesi di Harvey si presta a spiegare spazi e tempi dell'urbanizzazione trainata dalle logiche del capitale anche in epoca di neoliberalismo. Egli osserva come la tendenza all'accumulazione senza limiti innescata dalla logica dello *spatial fix* sia stata in grado di promuovere l'espansione del capitale (incluso quello finanziario), così come delle sue crisi, su scala globale<sup>4</sup>. Anche in contesti transnazionali, la ricerca di una crescita esponenziale del profitto tende ad imprimere un ritmo allo sviluppo urbano che risponde sempre più spesso al noto *boom and bust* della fase speculativa, seguito dell'esplosione della bolla immobiliare<sup>5</sup>. La stessa crisi finanziaria del 2007 che ha avuto avvio con i mutui subprime negli Stati Uniti, è stata interpretata come un effetto del cosiddetto *capital switching* ovvero il dirottamento, avvenuto negli anni precedenti, degli investimenti degli attori finanziari (le banche, i fondi pensione, ecc.) dal settore produttivo, generatore di redditi per la classe media e operaia, al settore immobiliare e delle costruzioni. In questo modo, spiega Christopher, il settore immobiliare,

<sup>3</sup> D. Harvey, *The geography of capitalist accumulation: a reconstruction of the Marxian theory*, in «Antipode» 2, 1975, pp. 9-21; Id., *The Limits to capital*, Basil Blackwell, Oxford 1982; B. Christopher, *Revisiting the urbanization of capital*, in «Annals of the Association of American Geographers», 101, pp. 1347-64.

<sup>4</sup> D. Harvey, *Globalization and the «spatial fix»*, in «Geographiche revue», 3, 2001, pp. 23-30.

<sup>5</sup> W. Quinn, J. Turner., *Boom and bust. A global history of financial bubbles*, Cambridge U.P., Cambridge 2020.

in cui è poi esplosa la crisi, è stato inondato da un surplus di capitale<sup>6</sup>. Più in generale, è stato dimostrato come attraverso tali dinamiche il processo di urbanizzazione sia stato legato a doppia mandata al capitalismo finanziarizzato.

È precisamente in questa particolare congiuntura dello sviluppo storico del capitalismo chiamato finanziarizzazione che questa sezione di «Meridiana» contestualizza ed analizza la datata relazione tra città e finanza. In tale fase, si è assistito all'inclusione dei centri urbani in *financescapes* transnazionali in cui i capitali si muovono in tempo reale per mezzo della telematica<sup>7</sup>. Queste trasformazioni, spesso interpretate come effetto della globalizzazione economica, hanno promosso un'idea astratta e delocalizzata dello spazio urbano a scapito dell'approfondimento di mutamenti strutturali e sistemici che in esso continuano ad avere luogo. Quest'ultimo approccio è invece quello privilegiato dagli articoli raccolti in questa sezione che evidenziano come durante il neoliberalismo lo sviluppo urbano sia visibilmente accompagnato dalla deindustrializzazione, dalla terziarizzazione dell'economia, dalle migrazioni della forza lavoro che ovviamente intersecano la finanziarizzazione<sup>8</sup>. Quest'ultima, sebbene venga più comunemente intesa come presenza preponderante o crescente dei mercati, degli attori e delle istituzioni finanziarie nel sistema economico nazionale ed internazionale<sup>9</sup>, è stata oggetto di svariate e contrastanti definizioni e periodizzazioni<sup>10</sup>.

Per ciò che riguarda specificatamente il così detto processo di finanziarizzazione della città<sup>11</sup>, o del settore immobiliare<sup>12</sup>, è stato osservato come questo abbia teso ad asservire il suolo urbano ed in generale lo spazio costruito alla logica della rendita attesa dagli investimenti operati principalmente da attori finanziari. In questo modello di sviluppo urbano trainato dagli inve-

<sup>6</sup> Christopher, *Revisiting the urbanization of capital* cit.

<sup>7</sup> A. Appadurai, *Modernità in polvere*, Raffaello Cortina, Milano 2012.

<sup>8</sup> S. Sassen, *The global city*, Princeton U.P., Princeton 2001; Id., *Cities in a world economy*, Sage Publishing, London 2018.

<sup>9</sup> G. Epstein, *Introduction: financialization and the World economy*, in *Financialization and the World economy*, ed. Id., Edward Elgar, Cheltenham 2015, pp. 3-16.

<sup>10</sup> Per una disamina più puntuale delle teorie sulla finanziarizzazione si rimanda all'articolo di Clara Capelli contenuto in questa sezione. Si vedano anche M.B. Aalbers, *Financialization*, in *The International Encyclopedia of Geography: People, the Earth, Environment, and Technology*, eds. D. Richardson, N. Castree, M.F. Goodchild, A. Kobayashi and R. Marston, Wiley, Oxford 2019 e P. Mader, D. Mertens, N. van der Zwan, *Financialization: an introduction*, in *The Routledge International handbook of financialization*, Routledge, Oxford-New York 2020, pp. 1-16.

<sup>11</sup> M.B. Aalbers, *Financial geography III: The financialization of the city*, in «Progress in Human Geography», 44, 2020, pp. 595-607.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 376-87.

stimenti privati, gli spazi ed edifici sono sottoposti ad una trasformazione e ad una valutazione del proprio *asset value*<sup>13</sup>, ovvero sono oggetto di processi di *assetization*<sup>14</sup>.

La stessa logica è servita a spiegare la gentrificazione che spesso ha accompagnato la finanziarizzazione delle aree centrali delle città. La teoria dei *rent gaps*, formulata dal geografo Neil Smith, ha mostrato come «i produttori della gentrificazione», tra cui sempre più spesso troviamo oligarchie finanziarie transnazionali, abbiano orientato l'opera di edificazione e ristrutturazione dei quartieri centrali, tenendo conto dell'incremento dei rendimenti previsti se il quartiere fosse abitato esclusivamente dalla classe medio-alta<sup>15</sup>. Questa strategia è stata studiata in maniera particolarmente approfondita in relazione al suo impatto sul mercato della casa, in cui la logica speculativa sul prezzo stride con il ruolo fondamentale dell'abitazione per la riproduzione sociale<sup>16</sup>. Allo stesso tempo, è stato osservato come la logica della rendita abbia innescato dinamiche di soggettivazione e trasformato in investitori gli stessi proprietari degli appartamenti in quartieri gentrificati e costruiti a misura di turisti. In contesti urbani sempre più raramente progettati per offrire beni e servizi alla popolazione residente, diversi abitanti hanno preferito trasformare i propri appartamenti in fonte di rendita, pubblicizzandoli sulle piattaforme degli affitti brevi che ha dato vita al noto fenomeno della *airbnbification*.

Queste dinamiche hanno prodotto evidenti ricadute sull'incremento delle superfici edificate nei centri urbani, sulla riduzione degli spazi verdi, dando vita ad un processo di urbanizzazione antiecológico ed elitista per antonomasia, descritto da Harvey con la nota espressione «accumulazione per spoliazione»<sup>17</sup> ai danni degli abitanti della città. Gli articoli contenuti

<sup>13</sup> S. Arbaci, M. Bricocoli, A. Salento, *The value of the city. Rent extraction, right to housing and conflicts for the urban space. Introduction*, in «Partecipazione e conflitto», 14, 2021, pp. 774-87.

<sup>14</sup> Aalbers, *Financialization* cit.

<sup>15</sup> N. Smith, *The new urban frontier. Gentrification and the revanchist city*, Routledge, London 1996; Id., *New globalism, new urbanism: Gentrification as global urban strategy*, in «Antipode», 34, 2002, pp. 427-50; G. Semi, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, il Mulino, Bologna 2015.

<sup>16</sup> M.B. Aalbers, *The Financialization of Housing. A political economy approach*, Routledge, New York-London 2016; F. Allon, L. Barrett, *The multiplication of the margin: price, housing wealth and inequality*, in «Distinktion: Journal of Social Theory» 19, 2018, pp. 117-34.

<sup>17</sup> Harvey, *Città ribelli* cit. Seguendo le argomentazioni proposte da Miguel Mellino, si è scelto qui di utilizzare l'espressione «accumulazione per spoliazione» e non «accumulazione per espropriazione» quale traduzione dell'originale «accumulation by dispossession» formulata da Harvey <http://www.euronmade.info/?p=3244>.

in questa sezione sono particolarmente attenti all'impatto sociale delle trasformazioni strutturali che caratterizzano ed accompagnano la finanziarizzazione. Tuttavia, i processi di spoliazione, suburbanizzazione e marginalizzazione emergono nei diversi contributi al di fuori di schemi precostituiti, con modalità legate a contesti storici e relazionali ben specifici che sono stati oggetto di ricerca empirica e/o di approfondimento teorico da parte dei singoli autori.

## 2. Un approccio relazionale allo studio della finanziarizzazione urbana

Le popolari teorie sulle origini e i processi della finanziarizzazione come quelle di Harvey, sebbene illuminanti per certi versi, tendono sempre più frequentemente ad essere considerate non universalizzabili. Il limite che presenterebbero è l'essere state formulate avendo come unico campo d'osservazione l'esperienza statunitense o, più in generale, quella delle economie notevolmente finanziarizzate del mondo anglosassone<sup>18</sup>. Inoltre, è stato osservato come anche questi validi approcci teorici non riescano sempre ad essere esplicativi delle diverse traiettorie che il processo di finanziarizzazione può assumere in uno stesso contesto urbano a fronte di mutate politiche delle istituzioni nazionali o sovranazionali e di nuovi attori coinvolti. La teoria di Smith sulla gentrificazione, per esempio, è ritenuta utile a comprendere le prime ondate di tale fenomeno negli Stati Uniti e non nel continente europeo. Inoltre, secondo Semi, anche nel contesto statunitense non è esplicativa dei più recenti modelli di gentrificazione sostenuti attivamente dallo Stato e non più solo dal capitale privato<sup>19</sup>.

La presenza della finanziarizzazione tra gli aspetti strutturali che caratterizzano le città globali, non deve far concludere che essa sia un processo omologante ed omogeneo. Come ha sottolineato Saskia Sassen, è proprio nelle città che la globalizzazione (e di conseguenza la finanziarizzazione)

<sup>18</sup> Fra gli altri, l'antropologo Fabio Mattioli nel suo recente testo sulla finanziarizzazione in Macedonia del Nord (Id., *Dark finance. Illiquidity and authoritarianism at the margin of Europe*, Stanford U.P., Stanford 2020), evidenzia come l'espansione finanziaria visto da una periferia della finanza globale, non sia innescata dal reinvestimento di un eccesso di liquidità. Al contrario la finanziarizzazione è generata dall'illiquidità che caratterizza la fase post-socialista e dal ruolo attivo delle istituzioni autocratiche nell'intercettare i capitali finanziari transnazionali da mettere al servizio degli sfarzosi progetti di edificazione da realizzare in loco.

<sup>19</sup> Semi, *Gentrification* cit.; M.B. Aalbers., *Introduction to the forum: from third to fifth wave Gentrification*, in «Tijdschrift voor economische en sociale geografie», 110, 2019, pp. 1-11.

«urta il terreno» e assume delle caratteristiche di volta in volta particolari così come lo sono le forze volte a contrastarla o a negoziare con essa il processo di creazione della città<sup>20</sup>.

La necessità di cogliere questi meccanismi estremamente variabili motiva lo sforzo compiuto dagli autori degli articoli che qui raccogliamo, di proiettare sullo studio della città un approccio relazionale alla finanziarizzazione, nato in seno all'antropologia economica. Don Kalb lo richiama nel suo contributo, evidenziando come il capitalismo e la finanza siano sempre stati profondamente legati a dinamiche politiche così come a quelle sociali e relazionali<sup>21</sup>.

In città, la finanziarizzazione non solo si concretizza, ma assume particolari caratteristiche in quanto prodotto di uno specifico contesto storico, politico e sociale. Per dirla con Mattioli «La finanziarizzazione identifica, analiticamente, una congiuntura economica e politica che plasma, definisce, supporta o struttura l'espansione finanziaria – il risultato di interazioni, relazioni e lotte più o meno continue – mediate da processi storici e materiali che intersecano gli sforzi di costruzione dello stato e riflettono l'esperienza che una società ha del sistema economico globale»<sup>22</sup>.

In questa prospettiva, ha senso quindi chiedersi di volta in volta quali siano i soggetti che agiscono in diversi contesti, se siano capitalisti finanziari che agiscono sul piano globale, imprenditori immobiliari, funzionari pubblici, ma anche cosa diventi la finanza in quanto pratica addomesticata e reinterpretata dagli abitanti delle città e come tutto ciò incida sul processo di urbanizzazione, anch'esso profondamente relazionale.

Coerentemente con questo approccio, gli articoli in questa sezione si contraddistinguono per il tentativo di avvicinare analisi macro ad indagini micro in rapporto allo studio della città. Tuttavia, il confronto tra le due prospettive non si esaurisce in un uso del micro a scopo esemplificativo di tendenze o politiche già enunciate con uno sguardo macro. Negli articoli qui raccolti, questi due piani d'analisi dialogano e producono rimandi a teorie generali, ma anche la possibilità di una loro ri-teorizzazione.

Con questa raccolta, pertanto, intendiamo diffondere in Italia una duplice prospettiva negli studi sulla finanziarizzazione urbana, tenuto conto che

<sup>20</sup> S. Sassen, lezione pubblica tenuta alla *London School of Economics* all'interno del progetto *Divided cities: urban inequalities in the 21st century*, 2015. La videoregistrazione è disponibile al seguente sito: <https://www.youtube.com/watch?v=UAAQuyzBlug> (The Politics of Equity: Who owns the city? - Saskia Sassen - YouTube).

<sup>21</sup> D. Kalb in questo numero.

<sup>22</sup> Mattioli, *Dark finance* cit., p. 7.

gli studi sulla gentrificazione<sup>23</sup>, sugli sfratti<sup>24</sup> e sulle rimesse dei migranti<sup>25</sup>, prodotti nel nostro Paese, non vengono solitamente agganciati alle trasformazioni strutturali legate all'espansione finanziaria<sup>26</sup>.

Infine, in merito a quest'ultima annotazione, si può osservare come le dinamiche della rendita che caratterizzano i processi di urbanizzazione ai tempi della finanziarizzazione si prestano a descrivere anche la storia contemporanea di diversi centri urbani italiani. Come sottolineano Arbaci et al.<sup>27</sup>, gli effetti distorsivi di tali meccanismi non sono stati assenti dal dibattito politico del nostro Paese negli anni sessanta e sono stati portati alla ribalta dalla letteratura e da film come *Le mani sulla città* del regista Francesco Rosi, in cui si mostra come la crescita economica di quegli anni sia stata trainata dalla speculazione edilizia sorretta da imprenditori e lobbies finanziarie, oltre che dal ruolo opaco delle istituzioni<sup>28</sup>. A distanza di diversi decenni, tuttavia, si impone la necessità di evidenziare come, nonostante le similitudini, «le mani sulla città» siano cambiate e siano sempre più spesso quelle di un capitale finanziario transnazionale, così come sono profondamente cambiate le caratteristiche socio-economiche e culturali di chi abita gli spazi urbani. Tutti insieme gli articoli di questa sezione vogliono offrire un contributo ad uno studio aggiornato di tali dinamiche nel nostro Paese, su cui si è indagato ancora troppo poco, e allo stesso tempo offrire un'occasione di raffronto con realtà diverse.

### 3. Temi emergenti nel rapporto tra città e finanza

Entrando nel merito dei contributi della presente sezione tematica, si rileva immediatamente un taglio originale rispetto alla nota analisi dei processi di finanziarizzazione riguardanti la città. Se essa ha tradizionalmente

<sup>23</sup> M. Herzfeld, *Evicted from Eternity. The restructuring of modern Rome*, Chicago U.P., Chicago 2009; Aa.Vv., *Gentrificazioni e margini*, in «Etnografie del contemporaneo», 3, 2020, Edizioni museo Pasqualino.

<sup>24</sup> G. Pozzi, *Fuori casa. Antropologia degli sfratti a Milano*, Le edizioni, Milano 2020.

<sup>25</sup> B. Riccio, *Antropologia e migrazioni*, a cura di Id., Cisu, Roma 2014.

<sup>26</sup> Sforzi in questa direzione, seppur poco numerosi, sono dedicati quasi esclusivamente al tema del mercato della casa e limitatamente al contesto italiano. Si veda per esempio G. Semi, M. Filandri, M. Olagnero, *Casa dolce casa? Italia, un Paese di proprietari*, il Mulino, Bologna 2020.

<sup>27</sup> Arbaci, Bricocoli, Salento, *The value of the city* cit.

<sup>28</sup> Proprio *Le mani sulla città* si intitola il panel da noi organizzato al VII Convegno Nazionale della Società di Antropologia Applicata tenutosi a Ferrara dal 12 al 14 dicembre 2019, che ha costituito una prima occasione di dibattito sulla relazione tra città e finanza e di discussione di molti degli articoli raccolti in questo numero di «Meridiana».

posato lo sguardo analitico sulle strategie di accaparramento del suolo urbano a fini costruttivi, commerciali e speculativi, e sulla retorica del bisogno abitativo<sup>29</sup>, l'approccio qui proposto, a partire dai territori e dalla prossimità dei ricercatori e delle ricercatrici con il contesto studiato, ci guida verso una declinazione allargata tanto del concetto di spazio urbano così come del concetto di finanziarizzazione. L'insieme dei saggi presentati mostra che il capitalismo finanziario ha posato le mani sulle città secondo una strategia che va ben oltre la questione della casa e che pertanto, sebbene sia necessario riportare tale bene essenziale al centro dell'attenzione di una critica radicale<sup>30</sup>, lo spazio urbano interessato dai fenomeni di finanziarizzazione va ridefinito: non è solo quello abitativo ma riguarda anche spazi pubblici e privati destinati a scopi ricreativi, commerciali, e sociali in un senso che va al di là del ristretto ambito familiare. Insomma, la prospettiva qui adottata permette di articolare insieme tanto la dimensione più intima dell'abitare (quella delle traiettorie biografiche di una persona e delle sue reti parentali), così come dimensioni sociali più ampie, che coinvolgono intere popolazioni di quartiere. Ad una scala ancora superiore, ma senza perdere le connessioni con la località e il suo portato specifico, vengono prese in considerazione le strategie legali e paralegali di imprese e decisori pubblici ai diversi livelli: dall'amministrazione di quartiere, al municipio, dallo Stato nazionale fino al piano interstatale rappresentato da una regione ampia, come è il caso delle città del Medio Oriente e del Nord Africa (Mena).

In particolare, i testi di Lenzi Grillini, Lofranco e Stefani evidenziano come la finanziarizzazione dello spazio urbano produca processi di ridefinizione di intere porzioni della città rifunzionalizzate secondo le intenzioni di gruppi finanziari e di decisori politici di diverso livello. Declinato in tal senso, anche il concetto di finanziarizzazione assume nuova luce poiché interseca questioni legate tanto al tempo e alle pratiche soggettive della quotidianità<sup>31</sup>, come è il caso del *gambling* descritto da Lenzi Grillini nella periferia di Firenze, così come le forme sociali e organizzate di partecipazione civica e di conflittualità

<sup>29</sup> A titolo di esempio si può far riferimento all'approccio di economia politica alla finanziarizzazione dello spazio urbano declinato in termini immobiliari proposto a partire da un piano comparativo internazionale da Aalbers, *The financialization of Housing* cit.

<sup>30</sup> Come fanno M.B. Aalbers, B. Christophers, *Centring Housing in Political Economy*, in Aalbers, *The Financialization of Housing* cit., pp. 15-39.

<sup>31</sup> Per un valido riferimento si veda R. Martin, *Financialization of Daily Life*, Temple U.P., Philadelphia 2002 o N. Van der Zwan, *Making sense of financialization*; in «Socio-economic Review», 12, 2014, pp. 99-12; per una rassegna si veda Z.T. Lofranco, *La finanziarizzazione del quotidiano: per un'analisi situata del debito dopo la crisi*; in «DADA. Rivista di antropologia post-globale», special issue Debt and Gift, 1, 2018, pp. 125-50.

politica intorno ai destini di un parco pubblico, come nel caso analizzato da Lofranco nel centro di Sarajevo, o infine diventa strumento per legittimare operazioni di ingegneria sociale e demografica, espellendo e ricollocando intere masse di cittadini indesiderati da una parte all'altra della città, come nel caso delle favelas di Rio de Janeiro ai tempi dei lavori per le strutture olimpiche documentato da Stefani.

#### 4. *Lo spazio pubblico dei processi finanziari*

Un secondo tema esplorato in modo originale in questa sezione riguarda il ruolo giocato dallo Stato e dalle istituzioni pubbliche nella complessa relazione con il mondo finanziario privato. La vulgata delle scienze economiche così come quella espressa, all'opposto, dalla economia politica radicale, hanno descritto in toni entusiasti la prima, in toni nefasti la seconda, il progressivo abbandono da parte delle istituzioni pubbliche (i governi, ma anche le amministrazioni locali) delle proprie funzioni di pianificazione urbana, sostegno alla cittadinanza e promozione di politiche volte al benessere di tutti i cittadini, a favore di entità private in grado di arrogarsi rapidamente funzioni progressivamente «liberalizzate» dallo Stato. In tale quadro, la finanziarizzazione incarna la manifestazione più recente del neoliberalismo e della deregolamentazione dell'economia rispetto alla politica. Capelli ripercorre il dibattito tra *economics* e *political economy* intorno agli effetti negativi di questi processi sullo sviluppo del Sud globale, annoverando come forme esemplari alcune città del Medio Oriente e dell'Africa del Nord: Beirut in Libano, Cairo in Egitto, Ramallah in Palestina e Casablanca in Marocco. Lo fa mettendo in evidenza però che nei processi di finanziarizzazione lo Stato è tutt'altro che assente. Assume funzioni diverse, come ad esempio quelle di facilitatore, regolatore e fornitore di sussidi per la cittadinanza e di occasioni di profitto per le imprese immobiliari, i costruttori e gli investitori, secondo un modello di «shareholder orientation» che prevede partnership pubblico-private. La finanziarizzazione ha quindi come primaria conseguenza la duplicazione di progetti, spesso simili tra loro e avulsi dai diversi contesti, piuttosto che l'attivazione di processi.

Un'ulteriore esemplificazione di questo schema è rappresentata, come abbiamo già evidenziato, dal caso studiato da Stefani in Brasile. L'occasione delle Olimpiadi a Rio de Janeiro non si limita a collocare lo Stato, in questo caso nelle sue diramazioni locali, nel ruolo passivo connesso alla privatizzazione dei servizi e alla repressione, spesso violenta e rapida, connessa agli sgomberi delle favelas. Attraverso l'analisi etnografica, Stefani fa emergere anche un altro aspetto meno evidente, connesso ad una funzione più propulsiva dello

Stato a favore della finanziarizzazione: innanzitutto, la diffusione dello schema del debito per le famiglie che dalle favelas vengono incluse in programmi residenziali di ricollocazione abitativa dove lo Stato e la Cassa Federale (banca a capitale pubblico) agganciano i cittadini di estrazione bassa e media in programmi di indebitamento pluriennali, producendo secondo Stefani un effetto pedagogico. Il nesso tra la costruzione pedagogica del soggetto e l'inclusione finanziaria non è nuovo a chi si occupa dei processi di sviluppo nel Sud del mondo gestiti dalle Organizzazioni Non Governative; la novità sta piuttosto nel ruolo di primo piano assunto in fasi recenti dallo Stato<sup>32</sup>.

Un'ulteriore ricaduta sociale del processo di finanziarizzazione connesso ai bisogni abitativi sta nella progressiva trasformazione delle esperienze collettive e al contempo intimamente personali di lotta per l'accesso alla casa, per la sua autocostruzione, per l'attivazione di pratiche informali di economia dello scambio solidale: tutte esperienze sociali stratificate negli anni e tipicamente urbane che, nel caso di Rio de Janeiro analizzato da Stefani, vengono rapidamente cancellate attraverso politiche sociali e urbanistiche basate su piani di ricollocazione abitativa che fanno leva sull'indebitamento del soggetto<sup>33</sup>. A questo proposito, grazie ai contributi di Carpini e di Bonfanti, emerge che quando ad essere coinvolti in tali processi sono i migranti insediatisi nei quartieri delle città del Nord Italia, la crisi abitativa, gli sfratti e i ricollocamenti producono l'attivazione di ulteriore (e non di minore) informalità, e si danno «invenzioni culturali» inattese nel mercato immobiliare. Lo vedremo più da vicino nel prossimo paragrafo.

Il caso etnografico analizzato da Lofranco si ambienta a Sarajevo, nella Bosnia post-socialista che, a fronte dello smembramento fisico e politico dei territori prodotto dalla guerra, si dispone a riedificare gli spazi pubblici secondo un uso commerciale e privato. Qui i processi di finanziarizzazione trovano però un limite divenendo motivo di dibattito pubblico da parte della

<sup>32</sup> Si veda S. Lazar, *Education for Credit: Development as Citizenship Project in Bolivia*, in «Critique of Anthropology», 24, 2004, pp. 301-19. Dopo alcuni anni dal suo lavoro etnografico dedicato ai processi di finanziarizzazione nella città boliviana di El Alto (La Paz), possiamo ipotizzare che ci si trovi oggi in una tappa ulteriore dove lo Stato non delega più semplicemente ad altre organizzazioni, ma assume in prima persona la funzione di traghettatore verso un modello di cittadinanza basato sul soggetto indebitato. Troviamo in questo passaggio storico ciò che Graeber identifica con la violenza del debito come espressione del potere dello Stato (D. Graeber, *Debito. I primi 5000 anni*, il Saggiatore, Milano 2012).

<sup>33</sup> Un processo simile, individuabile solo applicando una etnografia longitudinale di lungo periodo, è evidenziato anche nel caso della città di Guadalajara (Jalisco, Messico Occidentale) analizzato recentemente da I. Escobar Gonzalez, *Settlers of the Debtfare Society: Home, Property, and Social Relations after Mexico's Housing Reform*, PhD Dissertation, University of Chicago, Chicago 2020, pp. 1-19.

cittadinanza che non vuole rinunciare agli spazi di socialità rappresentati dal territorio del parco oggetto di interesse speculativo. La contesa attorno al valore dello spazio pubblico diviene l'occasione per mettere in evidenza il ruolo particolarmente attivo delle istituzioni pubbliche nell'agevolare i processi di finanziarizzazione nel Paese. Da un lato, la decentralizzazione amministrativa che ha segnato gli ultimi anni del socialismo consegna alle istituzioni locali competenze specifiche in materia di urbanizzazione, che vengono utilizzate in maniera ampia dagli amministratori nella fase di *austerity urbanism* inaugurata dalla distruzione e dall'illiquidità post conflitto per attrarre investimenti sul territorio delle proprie municipalità. Dall'altro, Lofranco mostra come nella loro lotta contro la finanziarizzazione della città i cittadini si trovino a fronteggiare direttamente lo Stato che, nella contesa per il parco, si espone come investitore determinato a costruire proprio su quel suolo la sede di una propria istituzione ovvero la Banca Centrale. Questo particolare posizionamento dello Stato rivela la sua alleanza con investitori e imprenditori, ma soprattutto la manipolazione di capitali finanziari da parte di rappresentanti di formazioni etno-politiche intenzionate a consolidare il proprio potere.

Anche l'articolo di Lenzi Grillini pone al centro della discussione il ruolo delle istituzioni che, nel caso del *gambling* o gioco d'azzardo, assumono un atteggiamento ambiguo: il caso italiano mostra da un lato una espressa volontà di promuovere pubblicamente la «commercializzazione del rischio», che proponiamo come sintetica ma efficace definizione dei processi contemporanei di finanziarizzazione della vita quotidiana; dall'altro, con le sue istituzioni localizzate, promuove politiche della salute orientate alla prevenzione dalla dipendenza da gioco. L'ambiguità è ancora più esplicita quando si osservano gli effetti di tali politiche nei territori, come fa Lenzi Grillini guardando alla periferia di Firenze. Qui si osserva da un lato l'introduzione di restrizioni di tipo urbanistico alla diffusione delle sale da gioco per salvaguardare i cittadini dal processo di indebitamento e dipendenza innescato dal gioco d'azzardo quotidiano, dall'altro ciò ha l'effetto di concentrare gli esercizi del *gambling* nelle periferie, producendo una socialmente temibile corrispondenza tra spazi urbani degradati, popolazione «marginale» e presenza di sale del gioco d'azzardo alienato.

##### 5. Mercati immobiliari e classificazione delle persone

Tra i temi affrontati, emerge esplicitamente il legame dei processi di finanziarizzazione dei quartieri originariamente destinati a coprire il bisogno abitativo, con la classificazione dei loro abitanti in termini razziali e di classe

che gli agenti del mercato immobiliare e finanziario adottano. In altre parole, si sostiene che le inclinazioni soggettive degli attori economici basate sugli stereotipi culturali con i quali etichettano determinati gruppi sociali o popolazioni, contribuiscono a orientare il valore degli immobili nel mercato finanziario. Si tratta di un aspetto estremamente stimolante – ancorché tragico sul piano esistenziale – per la ricerca socio-antropologica dedicata al tema della costruzione del valore della persona nelle dinamiche economiche della contemporaneità<sup>34</sup>. La crisi dei *subprime* emersa a partire dal 2007 è forse il momento più rivelatore di tale nesso, come già osservato da diverse ricerche dedicate soprattutto al ruolo giocato dagli stereotipi razziali relativi alle minoranze ispanoamericane e afroamericane nell'analisi degli effetti, ma anche delle cause, dell'esplosione della bolla immobiliare-finanziaria negli Stati Uniti<sup>35</sup>. In Europa, il legame tra classificazione umana e scale di attribuzione del valore finanziario dei quartieri urbani assume particolare significato in quei contesti dove si concentra la popolazione di origine straniera<sup>36</sup>. Il contributo di Carpini applica questo sguardo alla realtà socio-economica di Pioltello, nella cintura milanese, ricostruendo in chiave processuale le diverse ondate di insediamento abitativo del territorio, prima costituite dalla migrazione interna e più recentemente da quella internazionale. Ma è verso quest'ultima che si rivolge l'interesse degli agenti finanziari, secondo uno schema che si ripete con una somiglianza impressionante rispetto a quanto rilevato in altri contesti in Europa e negli Stati Uniti. Attraverso un approccio intersezionale, dove le classificazioni razziali e di classe si intrecciano, Carpini ci mostra in dettaglio i metodi ingannevoli attraverso i quali i migranti sono stati coinvolti nel mercato dei cosiddetti «mutui-spazzatura», andando ad occupare nei primi anni 2000 una importante fetta degli acquisti immobiliari su base nazionale. Come accaduto in altri contesti, i «poveri» vengono inizialmente valorizzati e inclusi

<sup>34</sup> Per una riflessione più sistematica su questo nesso si veda F. Zanotelli, *Bio-finanza. Prospettive recenti sul valore economico della persona*, in *Tempo, persona e valore. Saggi in omaggio a Pier Giorgio Solinas*, a cura di A. Cutolo, S. Grilli e F. Viti, Armando Editore, Roma 2015, pp. 213-32.

<sup>35</sup> Si vedano, ad esempio: *Subprime Cities. The Political Economy of Mortgage Markets*, ed. M.B. Aalbers, Wiley-Blackwell, Oxford 2012; M. Villarreal, *Indebted Mexicans in the Californian mortgage crisis*, in *Microfinance, Debt and Over-Indebtedness. Juggling with money*, eds. I. Guérin, S. Morvant-Roux and M. Villarreal, Routledge, London-New York 2014, pp. 46-63.

<sup>36</sup> Il nesso tra sfruttamento del valore finanziario delle oscillazioni del mercato dei mutui e specifici gruppi di popolazione è analizzato per esempio da J. Palomera, *How did Finance Capital Infiltrate the World of the Urban Poor? Homeownership and Social Fragmentation in a Spanish Neighborhood*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 38, 2014, pp. 218-35 e da I. Sabaté, *The Spanish Mortgage Crisis and the Reemergence of Moral Economies in Uncertain Times*, in «History and Anthropology», 27, 2016, pp. 107-20.

nel mercato finanziario in quanto potenziali clienti e successivamente «svalutati» perché a rischio di insolvenza, secondo uno schema che attribuisce alle supposte «caratteristiche culturali» dei clienti le responsabilità della crisi di un sistema di prodotti finanziari le cui sorti stanno in ben altre mani. La popolarizzazione della finanza, malamente definita in termini di «democratizzazione del debito», dopo il 2007 rivela il suo vero volto, ovvero quello del sovraindebitamento: un meccanismo che favorisce «processi di marginalizzazione, impoverimento e discriminazione delle minoranze etniche, che si traducono in una razzializzazione dello spazio urbano»<sup>37</sup>.

Tali categorizzazioni socio-culturali agiscono anche nei contesti urbani studiati da Lenzi Grillini, Stefani e Lofranco sebbene non costituiscano il fulcro principale delle loro analisi. Lenzi grillini adombra una corrispondenza tra il processo di impoverimento progressivo della classe media e la diffusione dei luoghi del gioco d'azzardo, che si collocano nello spazio urbano come surrogati di un *welfare state* carente. Stefani identifica i processi di ricollocazione della popolazione proletaria e subproletaria, dalle favelas storiche ai quartieri periferici di nuova edificazione, con la volontà di «liberare» spazio per la «riqualificazione» urbana. Lofranco evidenzia la pulizia sociale in atto nella capitale bosniaca, anche se nascosta dietro alla retorica propagandistica della purezza etnica dei luoghi conquistati con le armi nel conflitto degli anni novanta. In realtà, spiega l'autrice, i luoghi del centro edificati secondo le logiche della rendita finanziaria sono sempre più inaccessibili economicamente alla popolazione locale a prescindere dalla loro appartenenza etnica.

Anche l'etnografia urbana che ci presenta Bonfanti, collocata nel quartiere ex industriale Chiusure di Brescia, evidenzia il processo di razzializzazione dello spazio cittadino; in questo caso è stato l'inquinamento e il rischio per la salute a indurre i precedenti abitanti italiani a lasciare quel territorio, successivamente abitato dalla popolazione immigrata, prevalentemente di origine indo-pakistana. Attualmente, il quartiere è l'oggetto di desideri futuri di *gentrification* da parte di politici ed imprenditori.

La prospettiva adottata dall'autrice si distingue dagli altri contributi, perché guarda alla relazionalità intima della finanziarizzazione dell'abitare, che si gioca internamente alle reti parentali ed etniche. Secondo quanto riportato, in alcuni casi i migranti lungo-residenti hanno avuto il tempo di consolidarsi dal punto di vista economico, dando spazio alla nascita di figure di brokers di origine punjabi. Qui, pertanto, non si analizza la dinamica classificatoria di carattere razzista o classista giocata dai brokers nazionali nei confronti dei migranti, quanto piuttosto la messa a valore di reti fiduciarie

<sup>37</sup> D. Carpini, in questo volume.

interne alla popolazione migrante stessa, basate su vincoli di parentela estesa, e finalizzate alla sublocazione di appartamenti o di stanze all'interno di appartamenti, secondo una pratica economica di carattere informale. Anche in questo caso i nessi globali della finanza sono in azione, ma si giocano sulla aspirazione, direbbe Appadurai<sup>38</sup>, a trasferire le rimesse, alimentando un mercato immobiliare, edilizio e fondiario nel proprio Paese d'origine, piuttosto che nel Nord globale. La stratificata conoscenza dell'autrice del mondo culturale punjabi e della letteratura storico-antropologica sulla categoria induista di «debito» ci introduce a delle dinamiche finanziarie che seguono economie morali distinte da quelle dei *subprime*. È da auspicare lo sviluppo in futuro di analisi che provino a mostrare l'intreccio tra questi mondi di significato finanziari e i loro esiti.

## 6. Conclusioni

In conclusione, la sezione tematica che si dischiude nelle prossime pagine offre l'opportunità di intendere le dinamiche abitative e di presenza nello spazio pubblico della città con uno sguardo nuovo. Innanzitutto, per la densa collezione di casi etnografici che mostrano l'incidenza dei processi di finanziarizzazione nella ridefinizione della vita urbana, acuiti e al contempo moltiplicati a partire dagli anni 2000; processi che vanno ben al di là del fenomeno della *gentrification* con il quale si è soliti identificare il connubio tra strategie finanziarie e trasformazioni urbanistiche. Comprendere la città oggi non può prescindere, ci suggeriscono più o meno esplicitamente gli articoli che seguono, dalla comprensione delle dinamiche di indebitamento dei cittadini e di investimento finanziario che su di essa si proietta.

Un altro elemento di novità riguarda l'attenzione che autori e autrici ripongono sulle soggettività invischiata nei processi di finanziarizzazione. Ne emergono dei vissuti estremamente segnati dal rapporto con il capitalismo finanziarizzato, ma al contempo delle figure e dei collettivi in grado di «inventare» tattiche, e in alcuni casi vere e proprie resistenze ai processi di messa a valore del suolo urbano.

Il terzo elemento di novità, che emerge dai testi nel loro insieme, sta nella capacità di restituire la dimensione globale della finanziarizzazione senza però perderne le specificità territoriali. Tanto Kalb come Capelli sottolineano i diversi modi con cui la finanza agisce nei contesti, con le sue crisi e le diverse ricezioni che le vengono riservate, ma rimane comunque una connessione

<sup>38</sup> A. Appadurai, *Il futuro come fatto culturale*, Raffaello Cortina, Milano 2014, pp. 155 sgg.

fortissima tra il Nord e il Sud globali che vengono attraversati dalla finanziarizzazione. È questo un nesso riproposto nell'insieme dei capitoli, grazie a contributi che spaziano dall'Africa del Nord e il Medio Oriente (Capelli), al Brasile (Stefani), all'Europa Orientale (Lofranco) e a quella Occidentale (Lenzi Grillini), con una concreta intersezione tra Sud e Nord Globali rappresentata dalla apparizione nella scena economica e politica del nord Italia delle persone emigrate dai continenti africano, asiatico e latinoamericano. Sono queste le principali protagoniste della finanziarizzazione della città, come esemplificato dall'area milanese (Carpini) e da quella bresciana (Bonfanti).

L'interesse per la prospettiva comparativa si estende dalla dimensione spaziale a quella temporale. Infatti, i ritmi della finanziarizzazione sono molteplici: da quelli quotidiani e quasi impercettibili del gioco d'azzardo, a quelli lunghi dei progetti urbanistici che subiscono però accelerazioni improvvise, tipiche di una *shock economy*, come può essere il caso del crollo del valore dei mutui *subprime* per l'acquisto della casa e le conseguenze caotiche, dal punto di vista del senso, che tali crisi hanno prodotto nelle esistenze delle persone coinvolte.

La varietà territoriale, quella temporale, e infine la varietà dei gruppi implicati ci riportano a questioni di metodo già citate nei primi paragrafi, ovvero alla necessità di far passare qualsiasi teoria economica dalla verifica della storia e dell'antropologia.

